

Cultura

& SPETTACOLI

MUSICA

Pianista ginevrino vince a New York

Il giovane pianista ginevrino Louis Schwizgebel-Wang è uno dei tre vincitori del primo premio dei «2006-2007 Young Concert Artists International Auditions» di New York. Oltre a ricevere 5'000 dollari il ragazzo potrà esibirsi in grandi sale da concerto a Washington, New York e Boston. Schwizgebel-Wang si è imposto su dieci concorrenti con il suo programma riccamente variato.

MUSICA

B.B. King torna in forma

Dichiarando di sentirsi «favolosamente» il re del blues B.B. King è stato dimesso dall'ospedale di Galveston in Texas dove, come si ricorderà, era stato ricoverato giovedì scorso per un malore che pareva grave. King, che ha 81 anni, conta di tornare già domani sulle scene a Forth Worth dopo essersi ripreso da quella che è poi risultata, di fatto, solo una banale influenza.

Alla ricerca di una cultura comune

Riflettendo con Geert Mak sull'Europa delle mille differenze

L'INTERVISTA

«È vero, contrariamente agli Stati Uniti l'Europa non ha ancora una storia condivisa. Ma credo che prima o poi riusciremo a superare le differenze arrivando a una cultura comune». Giornalista e scrittore di fama, l'olandese Geert Mak non ha dubbi sulla validità del modello europeo. Nel suo *In Europa*, appena pubblicato in traduzione italiana da Fazi, traccia una mappa completa e affascinante del nostro continente, in un sorprendente viaggio tra la storia e la geografia dell'ultimo secolo.

Nel libro lei disegna una geografia europea fatta interamente di città. L'Europa contadina è un mondo perduto per sempre?

«Oggi la parte rurale dell'Europa sta mutando radicalmente. Basti pensare che nel 1960 i 2/3 della popolazione viveva in aree rurali, e ancor oggi gran parte dei parigini - o dei loro genitori, o nonni - proviene dalla campagna. Un luogo tutt'altro che romantico, dove fino a poco fa si viveva in miseria e isolamento. La situazione cambiò solo quando vennero costruite nuove strade e linee ferroviarie. L'ultimo rapporto Onu sullo sviluppo urbano avverte che nel 2020 due terzi della popolazione mondiale vivrà in città. È un cambiamento epocale, e ovunque se ne vedono i risultati: a Bilbao ci sono enormi caseggiati dove le ex famiglie contadine vivono infelici e faticano ad adattarsi, a Varsavia le chiese sono piene di anziane contadine che, persi i propri punti di riferimento, si affidano alla Madonna; nelle città olandesi molti immigrati dalla Turchia e dal Marocco hanno origini agricole, e si trovano all'improvviso catapultati in un grande contesto urbano moderno, per di più straniero. A Parigi oggi un terzo della popolazione è straniero. Un problema enorme che sta crescendo nella nuova Europa, con masse di sradicati passati bruscamente all'urbanesimo».

La sua visione del Novecento europeo dà un gran peso alle storie singole e familiari, ricordando come gli avvenimenti dell'ultimo secolo abbiano stravolto la vita dei cittadini europei. Oggi è ancora così?

«L'origine della storia è un nipote che chiede a un nonno come andò la faccenda, e il nonno che risponde cominciando a raccontare. Credo che la buona storia sia un mix di vicende individuali, storia generale e memorie collettive. Quella classica è fatta di stati, politici, grandi uomini e contesto complessivo. Ma le vicende individuali danno immediatamente alla storia un volto, un'emozione. E fanno capire meglio le grandi dinamiche politiche. Ad esempio, cosa passava per le teste dei tedeschi nel 1933? Una volta intervistai una donna che all'epoca era una ragazza: mi disse che molti di quelli che decisero di entrare nel partito nazista erano persone estremamente "pure", semplici. Persone che per la prima volta nella loro vita con quella tessera ebbero un paio di stivali. I nazisti avevano idee orribili, ma il popolo vedeva in loro qualcosa che non aveva mai avuto prima. Ecco un esempio di quanto contano i piccoli dettagli, di ciò che non può venire fuori dalla storia generale. Le riforme economiche varate dal Fuehrer



IL MURO DI BERLINO:

la sua caduta nel 1989 ha segnato un rilancio dell'Europa quale entità culturale. Sotto lo scrittore e giornalista olandese Geert Mak.



Ora le parti rimosse possono essere recuperate, e le nuove generazioni di questi paesi possono costruirsi una nuova identità. Ma anche i tedeschi dell'ovest oggi lavorano in questo senso: per anni hanno dovuto tacere delle migliaia di concittadini cacciati dall'est dove vivevano, in seguito alla "grande colpa" nazista. I tedeschi furono le prime vittime della propria guerra, e le storie di questi profughi restarono a lungo soppresse per paura del revanchismo. Fino a poco tempo se ne parlava solo nelle famiglie, ma per il dibattito pubblico e la storia ufficiale tedesca era un tabù. Ora tutto questo sta risalendo in superficie».

Come si potrà allora arrivare a una memoria storica condivisa?

«Il ventesimo secolo ha devastato l'Europa più di ogni altro luo-

all'inizio degli anni 30 furono un successo tangibile per tutti, dopo la terribile inflazione della repubblica di Weimar e 15 anni di instabilità. Questo creò l'attrazione per una certa forma di potere, per la figura forte».

Come modello di integrazione culturale europea lei suggerisce provocatoriamente quello della mitteleuropa asburgica. Ma in che modo una struttura imperiale potrebbe essere un esempio per l'Unione Europea?

«Vienna fu un esempio di corruzione e un fallimento politico. Ma dal punto di vista culturale, quello strano impero caotico e frammentario funzionava. L'Imperatore infatti non parlava mai riferendosi a un unico popolo, ma diceva "il mio popolo". All'epoca la cultura europea, almeno quella inclusa nel vastissimo dominio asburgico, era molto più unita e integrata, e riusciva a far convivere identità diversissime: ungheresi, italiani, tedeschi, slavi. Ciascuno aveva la propria cultura, ma allo stesso tempo si sviluppò una sorta di "cultura ges-

nerale condivisa", anche all'interno dell'esercito e della burocrazia. C'erano un modo di comportarsi, uno spirito e un "gusto" che accomunavano le caffetterie di Vienna ai circoli di provincia. In quest'atmosfera l'Italia giocò un ruolo importante, anche se si ribellò agli Asburgo: era un ingrediente fondamentale di questo mix culturale, perché vi introduceva un elemento di leggerezza, che faceva da contrappunto ad esempio alla rigida razionalità e freddezza tedesca. È forse per questo che un giornalista illuminato e ottimo scrittore come Joseph Roth difese apertamente il vecchio Impero, scrivendo con nostalgia dei "tempi perduti". Molte persone colte e anche progressiste erano veramente disperate quando nel 1918 l'impero crollò».

Oggi quale potrebbe essere l'elemento unificante di un'Europa della cultura?

«Dobbiamo puntare a creare un vero "spazio culturale" comune, una sorta di "caffè europeo". Si comincia a intravedere qualche progresso in direzione di una cultura paneuropea, ad esempio nel mondo di internet, nel teatro e nella letteratura. Ma manca ancora una piattaforma culturale comune, un luogo d'incontro dove nascano le idee, dove vengano testate le teorie, una "piazza».

Senza, non si potrà avere nemmeno una vera democrazia, perché questa si fa col formarsi delle opinioni, che avviene sui giornali, nei caffè e altrove. Comunque sono ottimista, credo siamo ancora in tempo: la generazione attuale è molto diversa da noi, e qualcosa sta già accadendo anche se è poco visibile. È strano se si pensa che nel XVII secolo gli intellettuali olandesi erano molto più connessi al network culturale europeo dei loro colleghi di oggi: molti scrivevano in latino. Anche nel 1914, prima di due guerre infernali, avevamo una cultura europea più forte di adesso. Alla fine del XIX secolo l'architettura era uniforme dai paesi baltici alla Spagna. E l'Internazionale socialista fu elemento di forte unificazione al di là dei confini. Insomma, in Europa esisteva un senso di fratellanza che dobbiamo recuperare».

L'anno scorso le polemiche intorno al sessantesimo anniversario della fine della II guerra mondiale hanno dimostrato che esistono ancora profonde divisioni tra est e ovest nella lettura della storia europea...

«Già: l'8 maggio 1945 segna la liberazione dal nazismo per l'ovest, l'inizio dell'oppressione sovietica per l'est. Nell'Est comunista c'è sempre stata una sorta di "memoria collettiva ufficiale" organizzata politicamente dall'alto.

go al mondo: non solo con le due guerre, ma anche dopo con la drammatica divisione est-ovest. Gli abitanti di Budapest e Varsavia hanno vissuto per generazioni sotto una dittatura, e per questo hanno un diverso atteggiamento verso lo stato, un'insofferenza alle regole e uno sguardo cinico anche sul "Superstato" europeo. Nel frattempo l'Europa occidentale ha vissuto in tradizioni più o meno democratiche. Dopo il 1945, o il 1950, gli europei dell'est condussero una vita tutto sommato non molto diversa da quella vissuta prima e durante la guerra. Invece l'ovest dopo il '55 sperimentò un boom senza precedenti, un'esplosione di lusso di massa, e anche di materialismo. Questo cambiò profondamente le mentalità. Ancor oggi in un solo paese, la Germania, si può vedere come per decenni siano coesistiti fianco a fianco due modi di vivere completamente diversi. I tedeschi dell'ovest disprezzavano quelli dell'est perché erano poveri, non liberi, vestiti male; questi ultimi per certi versi li invidiavano, ma dall'altro avevano una sorta di orgoglio, di fierezza del loro modo di essere non materialista. Per le famiglie rimaste divise sui due versanti è stato molto difficile riallacciare i legami: non riuscivano neanche a parlarsi. E la divisione è rimasta anche dopo la caduta del muro, quando l'est vide ancora tempi durissimi e incerti. Dunque l'Europa è cresciuta come un progetto a parte rispetto agli europei, non tutti ne sono stati partecipi. Ora è venuto il momento di parlarci e raccontarci a vicenda le nostre storie e le nostre memorie. Senza tacere sulle divisioni».

Lucia Sguelia

DALLE GRANDI CITTÀ AI PICCOLI VILLAGGI

Un viaggio attraverso il '900

«In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo raccoglie 300 impressioni di viaggio pubblicate per un anno quotidianamente sul quotidiano olandese *NRC Handelsblad*. Nel 1999, alla fine del millennio, Geert Mak parte dalla stazione centrale di Amsterdam per un'avventura straordinaria tra i luoghi dove si è fatta la storia d'Europa, dalle due guerre mondiali alla cortina di ferro, dalle metropoli moderne ai piccoli villaggi: la Parigi dell'Esposizione uni-

versale, la Londra delle prime suffragette, la Vienna imperiale, le capitali dell'Est in guerra fredda, Istanbul, Berlino, Lisbona, Bruxelles, Dublino, Verdun, Versailles, Guernica, Auschwitz, Norimberga, Chernobyl, Bologna e Roma, Cefalonia, Predappio e Cassino. Per finire a Srebrenica e Sarajevo, nei Balcani coscienza nera dell'Europa di fine millennio. Un libro che dalla sua pubblicazione nel 2004 ha venduto in Olanda oltre trecentomila copie.

IN ATTESA DELLA RIFORMA

Riorganizzazione dei musei nazionali: anno cruciale

Visitatori diminuiti nelle due sedi di Zurigo - Affluenza in crescita in tutte le altre

Il 2007 sarà un anno fitto di impegni per il gruppo Musée Suisse cui fanno capo istituzioni come il Museo nazionale svizzero di Zurigo e il Museo doganale di Gandria. Oltre a doversi dare un nuovo direttore, Musée suisse ha in programma una dozzina di esposizioni temporanee e una riorganizzazione delle proprie strutture giuridiche per renderle autonome nei confronti dell'amministrazione federale. Per l'anno in corso si prevede anche di rinnovare l'allestimento delle mostre permanenti, misura decisa per far fronte al calo di visitatori, inaugurare il Centro delle collezioni di Affoltern nonché presentare il progetto di ampliamento del Museo nazionale a Zurigo.

Il posto di direttore del Museo nazionale dovrà essere messo a concorso quest'anno, in primavera: l'ha ricordato ieri a Zurigo il responsabile ad interim dei musei nazionali svizzeri Andreas Spillmann. Questi rimarrà al suo posto fino al 31 dicembre di quest'anno e non è sicuro che si presenterà per il ruolo di direttore. Spillmann è subentrato nell'estate del 2006 ad Andres Furger, che ha lasciato l'incarico per divergenze di opinione con l'Ufficio federale della cultura. Per Spillmann è indubbio che, nell'ambito della nuova politica museale, i musei nazionali si rendano più indipendenti dalla Confederazione mediante una forma giuridica autonoma. Al più tardi per l'au-

tunno è atteso il messaggio del Consiglio federale. Per quanto concerne l'ampliamento del Museo nazionale a Zurigo, il progetto preliminare è stato rielaborato nel corso degli ultimi mesi e verrà presentato alla Commissione dei lavori alla fine di marzo 2007, ha detto Spillmann. Il messaggio con il credito di costruzione verrà sottoposto al Parlamento nel corso dell'anno prossimo. Veniamo all'attività espositiva dell'anno. Il curatore Christoph Kübler ha annunciato che per il 2007 sono previste dieci mostre temporanee. Alcune già in corso verranno prolungate, ha precisato. Il programma è dedicato esplicitamente alla storia svizzera.

Tra le mostre più importanti, Kübler ha citato l'esposizione *In heikler Mission: Geschichten zur Schweizer Diplomatie* che verrà ospitata nella sala d'onore del Museo nazionale svizzero a Zurigo. Grazie ad oggetti della propria collezione e con testimonianze d'epoca salienti della diplomazia che hanno caratterizzato la storia Svizzera dalla metà del XVII secolo fino ad oggi. Il Museo nazionale presenterà anche un'esposizione dedicata all'emigrazione svizzera negli Stati Uniti. Tra gli altri eventi di rilievo spiccano la mostra *De Zurich à Nyon, histoire de la porcelaine en Suisse: la collection du Musée nationale* che

verrà allestita al Castello di Prangins, nel Canton Vaud. Come si presenta il bilancio dei visitatori nei musei nazionali durante il 2006? Le mostre del gruppo Musée suisse sono state viste complessivamente da 259.838 persone, pari al 3% in meno rispetto al 2005. La flessione ha coinvolto in particolare modo due musei zürighesi (Museo nazionale svizzero e Museo Bärengrasse) dove le manifestazioni organizzate hanno attirato meno gente del previsto. Nelle altre sedi museali l'affluenza dei visitatori è aumentata. Un esempio: al Museo doganale di Gandria sono stati staccati 15.402 biglietti rispetto ai 14.047 dell'anno precedente.